

«Al Cpt di Lampedusa derubavano gli immigrati»

Un volontario rivela: «La chiave della cassaforte spariva sempre quando si dovevano restituire gli effetti personali del migrante...»

di Maristella Iervasi / Roma

IL BUSINESS Dopo lo scandalo sulle condizioni disumane degli immigrati rinchiusi nel Centro di prima accoglienza di Lampedusa, l'«affare» d'oro sulle convenzioni tra Cpt e prefetture e sui rimpatri. E un sospetto che diventa sempre di più realtà: si specula sugli immigrati dei Cpt d'Italia. A farlo non sarebbero soltanto gli sca-

fisti, ma anche i gestori delle strutture e le compagnie aeree che riaccompagnano in Libia o in patria i migranti che vengono espulsi. Lo rivela il settimanale *l'Espresso* in edicola. Diarie sostanziose per il sog-

giorno nei Centri, dove in media uno straniero costa allo Stato più di 70 euro al giorno. Differenze «inspiegabili» tra i rimborsi di un Cpt del Nord rispetto ad una struttura del Sud, o viceversa: 165 euro quotidiani nel Cpt di Modena presieduto dal fratello del ministro Giovanardi; 100 euro a Torino e solo 26 euro a Brindisi. Insomma, un business dai contorni poco chiari e persino la Corte dei Conti fatica a conoscere il reale costo dell'Italia per l'immigrazione. A Lampedusa - dove in due diversi sbarchi ieri sono arrivate 203

migranti - lo Stato paga ogni giorno 43 euro per ogni «ospite», esclusi i costi della mensa. Per Gatti-Bilal, il giornalista de *l'Espresso*, che per sei giorni è rimasto nel Cpt indossando i panni di un clandestino, la prefettura rimborserà alla Misericordia che gestisce la struttura delle mille polemiche 301 euro. Eppure al migrante vengono negate coperte per dormire, scarpe e schede telefoniche. Nel 2004 le persone accolte sono state 10.497. La permanenza di 4/5 giorni a persona ha fatto incassare più di un milione di euro. «Al Cpt di Agrigento - denuncia il dottor Biagio Palumbo - ci arrivavano persone da Lampedusa con indosso ancora i vestiti che indossavano in Africa. Spesso ci raccontavano che i volontari gli rubavano i soldi». Uno «scandalo» che riguarda anche i costi sui rimpatri. «Per ogni espulso - si legge su *l'Espresso* - si spendono 2.550 euro». Una cifra da capogiro, considerando che in 9 mesi su 80mila solo 45 mila sono stati «effettivamente allontanati».



Un immigrato all'interno del Cpt di Lampedusa. Foto di Tony Gentile/Reuters

L'INTERVISTA PADRE LEO ARGENTO Il parroco di Lampedusa: «Dovrebbero starci manichini inanimati che non mangiano, non parlano e non dormono»

«Il centro va chiuso e chi ha sbagliato deve pagare»

di Saverio Lodato

«Per stare bene in un centro come quello dovrebbero essere manichini inanimati che non mangiano, che non dormono, che non parlano. Ma sono invece uomini come noi. E se in una struttura, concepita per accogliere meno di duecento persone, ce ne infiliamo dentro spesso quattro cinque volte di più, qualunque cosa che si dice risulterà falsa e non corrispondente al vero. Questo centro, ormai, va chiuso. Se ne sono sentite troppe. Anche se fosse vera solo una minima parte delle denunce avanzate dall'inchiesta de *l'Espresso*, la misura sarebbe già infinitamente colma. Da otto anni sono alla guida della parrocchia «San Gerlando» di Lampedusa. Ho visto mamme piangere per bambini anegati. Ho visto cadaveri putrefatti. Ho visto interminabili file indiane di gente che non aveva nulla di indiano a capo chino verso la nave che li avrebbe riportati ad Agrigento per una destinazione ignota. L'Italia, almeno vista da Lampedusa, è un impasto di razzismo e di intolleranza... Certamente non è un esempio di carità cristiana».

Parla padre Leo Argento, 44 anni, da sempre sensibile a una gigantesca questione umanitaria. Non lo hanno mai fatto entrare al «Centro accoglienza Misericordia», sebbene in più occasioni abbia chiesto di verificare di persona in quali condizioni di degradazione vivono gli immigrati. Il fatto di essere il parroco di Lampedusa sino a oggi non gli è servito a perforare la corazzata che impedisce l'ingresso degli indesiderati. Nessuno deve vedere, nessuno deve sapere, nessuno deve intrattenere rapporti di alcun tipo con gli extracomunitari che periodicamente vengono reclusi in una vecchia struttura militare annessa all'aeroporto prima di essere impacchettati e rispediti da qualche parte. Altro che misericordia. Altro che centro accoglienza. In una recente inchiesta de *l'Unità* avevamo definito questo punto di raccolta, per quello che è: un carnaio a cielo aperto. La sconvolgente rivelazione de *l'Espresso*, e del suo giornalista che fingendosi un clandestino, ha raccontato cosa accade davvero là dentro, ha definitivamente fatto apparire le versioni ufficiali un misto di ipocrisia e menzogna. Han-

no un bel dire che il giornalista si sarebbe inventato tutto... Dice padre Leo: «Inutile nascondersi dietro un dito. Guardiamo al problema con serenità e fermezza. Ormai è doveroso portare avanti un'indagine a tutto campo che faccia venire alla luce la verità. Chi ha sbagliato deve pagare. Chi maltratta esseri umani compie un atto grave e moralmente ripugnante. Non faccio nessuna rivelazione particolare affermando che in quel centro, in questi anni, di abusi ne sono stati commessi parecchi. Ma ci sembra normale, solo per dirci una, che a immigrati che vengono a chiederci un pezzo di pane, una casa, un lavoro, un futuro per sé

È doveroso portare avanti un'indagine a tutto campo che faccia venire alla luce la verità

e per le loro famiglie, non veniva neanche detto che nel giro di poche ore sarebbero stati rispediti negli inferni dai quali erano fuggiti? C'è voluta la protesta e l'indignazione per ristabilire il principio che questi uomini e queste donne non dovevano essere avviati a una morte quasi sicura nel loro paese d'origine». Hanno risolto tutto con la messinscena delle visite guidate di parlamentari europei o italiani quando il centro era vuoto. Glielo facevano trovare tirato a lucido e illuminato bene. Una farsa macabra. Un colpo di teatro che a periodi alterni doveva tacitare le polemiche, le preoccupazioni delle persone per bene che ormai avevano capito cosa si stesse consumando a Lampedusa dietro il paravento della Bossi-Fini. D'altra parte, se in un posto come questo venne addirittura Borghese a soffiare sul fuoco, ciò significa che di materia prima per il razzismo leghista ce n'era sufficienza. «E non stiamo parlando dei lampedusani - prosegue padre Leo - Stiamo parlando di un razzismo dall'alto che si è manifestato nella gestione di una vicenda de-

licata e dolorosa che coinvolge centinaia di migliaia di persone. Ho piena fiducia nella Procura di Agrigento che certamente saprà indagare e scoprire eventuali responsabilità in loco. Ricordo, per esempio, che una ragazza che aveva lavorato nel centro rilasciò un'intervista a un quotidiano anticipando parecchie delle rivelazioni che stanno emergendo in questi giorni... Ma resta il fatto che l'atteggiamento di noi italiani nei confronti di questo esodo biblico e moderno insieme, non può essere ridotto a cosa accade o non accade dentro un centro di accoglienza. Ammesso e non concesso che quel centro fosse un hotel a cinque stelle, come ha detto Borghese, resterebbe il dramma di chi non viene accolto in un Paese che rappresentava ormai la sua ultima speranza. Dice Gesù: «Ogni volta che avete dato un bicchiere d'acqua... un vestito... un pezzo di pane... ogni volta che avete accolto uno che non ha casa, l'avete fatto a me. Saremo giudicati sull'amore». Mi chiedo: cosa abbiamo fatto noi italiani per Gesù, presente nel povero, presente nell'immigrato?». *saverio.lodato@virgilio.it*

IL PRESIDENTE DEL SENATO SOTTO ACCUSA PER IL CASO ENEL

Pera si difende a pagamento: pagine pubblicitarie contro Fazzi

di Valeria Giglioli / Lucca

Una pagina a pagamento su tre quotidiani locali. Il presidente del Senato ha scelto di rompere il riserbo sulla polemica che l'ha coinvolto in seguito alle dichiarazioni del sindaco forzista di Lucca: Fazzi aveva portato in Consiglio comunale una relazione in merito al presunto intervento della seconda carica dello Stato a favore di Enel nella compravendita di azioni di una partecipata del Comune. Dopo un tempestoso silenzio, durato tre imbarazzanti giorni e gravido di conseguenze (Fazzi è stato istantaneamente espulso dal partito, con tanto di anatema di Sandro Bondi) Marcello Pera non è ricorso ad una dichiarazione ufficiale. Ha preferito comprare un'intera pagina (a spese sue, per carità) sui tre quotidiani che hanno un'edizione lucchese. Per piazzarci un «Comunicato ai Lucchesi» in cui spiega che le dichiarazioni del sindaco di Lucca «ricorrono tutte all'allusione e all'insinuazione», che la sua «coscienza è del tutto serena», che le sue «azioni sono tutte rette e cristalline» e che la sua «unica ricchezza è che, come sempre, non ho niente da nascondere». Oltre a ventilare l'ipotesi (peraltro

seccamente smentita dal sindaco) che Fazzi stia prendendo accordi con il centrosinistra per un salto di schieramento. Tant'è, qualche perplessità questo versare di inchiostro la fa venire. Prima di tutto: il sindaco ha portato in un contesto istituzionale una dettagliata relazione in cui spiega che ben due consiglieri del cda di Gesam (la società che gestisce l'erogazione del metano in città) gli avrebbero riferito di aver ricevuto «stringenti indicazioni» dal presidente del Senato. Non avrebbero dovuto «votare contro Enel», azienda con cui Pera avrebbe riferito al sindaco di avere «buoni rapporti», con riferimento in particolare al presidente Conti. Azienda che avrebbe favorito la città, essendo in procinto di erogare un finanziamento («non richie-

sto e non indispensabile» precisa Fazzi) per l'illuminazione delle Mura urbane. Il fatto che esista una remota (e tutta da provare) possibilità che la seconda carica dello Stato abbia esercitato pressioni per favorire un soggetto particolare nel corso della cessione di un pacchetto di quote di una società pubblica, non riguarda solo i lucchesi, ma tutti i cittadini italiani. E forse un'attenzione così focalizzata potrebbe far dire alle malelingue che la perdita di consenso che Pera ha registrato ultimamente nella sua città, al punto di metterla a rischio la rielezione, lo spinga a non guardare troppo oltre i confini del suo collegio. Magari anche per limitare i danni. E poi: possibile che gli esponenti di Forza Italia in questo frangente riescano a comunicare solo a mezzo stampa? Dopo le feroci dichiarazioni del coordinatore nazionale di Forza Italia, che comunicavano l'espulsione dal partito di Fazzi, il sindaco non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale dai vertici azzurri, in merito alla sua cacciata. E a Lucca si comincia a mormorare che in realtà il ribelle non sia stato proprio espulso, ma semplicemente sospeso. Solo: come si fa a saperlo?

PALERMO Viola la Bossi-Fini Arrestato consigliere Prc

Ottavio Puleo, 49 anni, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Partinico (Palermo), è stato arrestato in flagranza di reato dalla polizia di Stato per violazione della legge Bossi-Fini, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli agenti nel pomeriggio di ieri hanno bloccato un furgone con a bordo 23 immigrati di origine indiana, tutti senza permesso di soggiorno e provenienti dalla Calabria. Secondo gli investigatori il mezzo si stava dirigendo nell'azienda agricola del consigliere comunale, il quale, a bordo della propria auto, stava seguendo il furgone. «La notizia ci giunge inaspettata e ci stupisce, ma abbiamo fiducia nell'operato degli inquirenti». Così il presidente del Circolo del Prc di Partinico, Toti Costanzo, ha commentato l'arresto del consigliere comunale Ottavio Puleo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Il Circolo - spiega Costanzo - ha sospeso cautelativamente Ottavio Puleo e rimaniamo in attesa degli sviluppi». L'inchiesta è coordinata dal Pm Alessandra Puglisi.

Laicità dello Stato: un bene non negoziabile

intervengono:

Ida Dominijanni
Ugo Intini
Fabio Mussi
Pietro Scoppola

Coordina
Katia Zanotti

Roma, giovedì 20 ottobre 2005, ore 10
Sala Cristallo - Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio



Sinistra DS - Per Tornare a Vincere
www.sinistrads.dsonline.it
email.correntoneds@hotmail.com

Style del Corriere per poveri di classe

◆ Come un san Sebastiano, il petroliere terzagerazione Alessandro Garrone è trafitto, nella foto, da un fascio di frecce che guidano fuori campo alle didascalie: «completo Rubinacci 2000 euro», «scarpe Triker's 450 euro», «orologio Omega 2600 euro». Ecco, uno vale quel che possiede. Il Sandrino neanche tanto, è un ragazzo appena appena over 5000, ma precisa che l'Omega è indossato casualmente, solo un vecchio ricordo. La rivista suggerisce, altrove, varie alternative: lo Jaeger-Aston Martin in platino da 22.500 euro, il Breitling-Bentley da 80.000. La rivista è «Style», nuovo abbinamento mensile al Corriere della Sera: obbligatorio, non si scampa. Ci spiega che gli «altri» sono cafoni, solo noi italiani abbiamo «gusto». Infatti, il gusto suggerito in questo primo numero è quello «New Rural», imboccato da ogni vip che si rispetti. Bisogna vestirsi ad hoc. «Style» propone varie combinazioni, per ogni tasca. Abito Ferragamo 920, camicia Miyake 365, cravatta Prada 100, cintura di alligatore 250, scarpe Trussardi 180: fanno 1815 euro. Bieco populismo: è lo stipendio mensile di una giovane coppia operaia. Alternative? Solo in salita: cappotto e maglia Hermès, pantaloni Zegna, camicia Miyake, 4.495 euro (quattro operai e un apprendista). E poi bisogna mettere in conto gli accessori. Incluso il dentifricio Dior da 125 euro: il tubetto è rivestito di «tela pied de coq». Masi, sognamoci su. Ci raccontano che un manager che si rispetti ormai fa il metro-campagnolo, cioè ha casa in cascina, nel «verde». Che per scaricarsi frequenta del «master di manutenzione delle scarpe», il segreto è mettere una goccia di champagne nella crema. Seguono i consigli di abbinamento scarpe-vestiti. Polacchino Church's 490, abito Brioni 2930, maglia cashmere 365, camicia, cravatta, calzino in cashmere... 4097 euro (4 operai). Però in cascina dovrà avere qualche sfiziosità di gusto: un calcio-balilla Eleven Forty, 37135 euro (37 operai: una fabbrichetta), la cassettona di legno Goyard per contenere sei bottigliette di birra, 6000 euro (6 operai: un laboratorio artigianale), le bici usate da Paolo Barilla e Matteo Marzotto, tra i 6 ed i 10000 euro. Un servizio risolve antichi dubbi: «Meglio la villetta o la barca?». La barca, s'intende: «I nuovi yacht da 15 metri costano meno di un appartamento a S. Margherita Ligure». Segue rassegna di yacht: da 400.000 euro a 800 milioni. Un altro propone il rimedio scavalca-codice per chi ha scelto il verde: l'elicottero. Va da 4 a 8 milioni di euro, ma il piccolo Robinson americano da 250000 euro «è acquistabile ai grandi magazzini, costa come una Porsche e può andare ovunque». Non ci sono scuse per rinunciare. Con quello si può davvero andare ovunque. Magari a vedere la mostra Gauguin-Van Gogh (memorabile incipit di Philippe Daverio: «Milioni di euro appesi alle pareti...»). O in certi ristoranti trendy. Poi aprì il «Corriere» e riprecipiti nella realtà. Paginata pubblicitaria a colori: barattolino «RisoChef» della Star, per farti il risottino al volo nel tuo soggiorno-cottura al quarto piano senza censore. Quale sia l'incubo, fra i due «style», non si sa bene.

Michele Sartori